

SETTEMBRE 2026

Rallegratevi



ARCIDIOCESI CAMPOBASSO - BOJANO

RIVISTA
DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI
DI CAMPOBASSO - BOJANO

L'AMORE CHE EDUCA



EDITORIALE

*«Vi sarà sempre un posto per il cuore
in ciò che resta dei sogni dell'umanità?»*

TESTIMONIANZE DI FEDE

*Addio padre Aloys,
il pastore che sapeva farsi fratello*

VITA DIOCESANA

Coltivare comunità, generare futuro

Speciale
L'IMPEGNO
DELLA CHIESA
ITALIANA
PER LE AREE INTERNE

SETTEMBRE 2026

Anno I * Numero 06

email: uffcomsoc@virgilio.it

«VI SARÀ SEMPRE UN POSTO PER IL CUORE IN CIÒ CHE RESTA DEI SOGNI DELL'UMANITÀ?»

di Ylenia Fiorenza



All'ombra del limite, la pretesa dell'onniscienza può trasformare l'uomo da esploratore a controllore. È il motivo principale, forse, del fenomeno delle dimissioni che si stanno verificando nei laboratori dell'IA, con una progressione che ci interpella tutti. Con quali argini affrontare e gestire la questione che di per sé presenta aspetti molteplici, complessi e anche contraddittori? La domanda che fa anche da titolo ci riporta al nodo del dilemma globale. Tornare indietro non si può, ma l'importante è capire dove stiamo veramente andando, dove ci stiamo orientando con questa pretesa di controllo sulle vite piuttosto che sul potere di cui si sta abusando. L'illusione di poter dominare tutto, incasellando dati e perfino le identità di tutti, si sta facendo drammaticamente "misura di ogni cosa", con o senza algoritmo. E questo perché l'uomo continua a commettere l'antico peccato di superbia, vestendosi ancora insistentemente da padrone assoluto dei doni del Creatore.

La riflessione sottesa alla domanda che mi sto ponendo in questi giorni è: come rallentare ciò che è stato creato senza freni? Come può sfuggire al controllo umano proprio ciò che è stato creato dall'uomo stesso? E, andando ancora oltre, la domanda che li riassume è: l'uomo crea per sé o contro di sé?... a suo favore o... per sua condanna? La questione, insomma, è questa: quando si varca il limite, si è di fronte al superamento o all'ingovernabilità delle forze umane?

La risposta è chiarissima, se viviamo di fede e nella fede, se camminiamo al cospetto di Dio: l'origine della caduta dell'uomo è sempre il suo volontario allontanamento da Dio. E chi



*L'intelligenza artificiale
e la pretesa di dominare ogni cosa
interrogano il nostro tempo
sul valore del limite,
della responsabilità
e della dignità dell'uomo»*

si allontana da Dio, prima o poi, si allontanerà di conseguenza dal fratello e alla fine da se stesso. Ecco perché i doni non si chiamano più tali ma piuttosto strumenti, perché li si adopera come armi di dominio, di divisione, di violenza. È sempre utile tentare l'approfondimento su questo smarrimento non solo morale, ma tremendamente esistenziale. Possibile che il mondo possa credere di sopravvivere senza il coinvolgimento della Verità, della Giustizia, del Bene?

Dopo la pausa estiva, in cui abbiamo recuperato un po' il respiro e la sinfonia dei ritmi della vita, è tempo ora di aprire gli occhi sulla realtà del nostro tempo storico e lasciarci coinvolgere dalle sue domande, dai suoi gemiti e predisporci al calore del sole della Sapienza, in modo da poter sempre essere pronti, come dice san Pietro, a rispondere a quelli che ci chiedono spiegazioni sulla speranza che arde in noi, rispondendo con gentilezza e rispetto, con la coscienza formata e illuminata (cfr. 1Pt 3,15-17).

Nel momento in cui ci liberiamo degli impacci mondani come la spregiudicatezza, la spietatezza, la vanagloria, il controllismo, rinasciamo, sì, riscattando ogni cosa dall'ombra dell'egoismo, dell'assenza di amore, tornando al cuore, come ci dice Gesù, il nostro unico Maestro. Ben vengano momenti di riflessione condivisa, di formazione comune, purché tutto ci aiuti a fare ritorno alla bellezza del Noi e al modello dialogico. E questo, ovviamente, per non trascurare le differenze negli approcci e nelle specifiche sensibilità di ciascuno, perché il primo campo dell'applicazione evangelica sono i nostri ambienti ecclesiali, prima ancora che le piazze esterne, quelle ancora lontane e aride, con la capacità e il forte desiderio di trasformare la variabile dell'incertezza in costruzione e ricostruzione del significato autentico di "comunità". Comunità che ospitano e si prendono cura, con spirito di servizio e di gioia, l'Umano.

OTTOBRE 2026

01 GIOVEDÌ

SANTA MESSA PER IL 10° ANNIVERSARIO DELLA PARROCCHIA
18:30 CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA
SAN GIOVANNI IN GALDO - CAMPOBASSO

04 DOMENICA

SANTA MESSA PER L'INGRESSO DEL NUOVO
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE DON NICOLA MAIO
12:00 CHIESA SAN GIOVANNI BOSCO - FERRAZZANO

04 DOMENICA

SANTA MESSA CAPPELLA MADONNA DEL ROSARIO
20:00 CONTRADA FEUDO - CAMPOBASSO

OTTAVO CENTENARIO DI SAN FRANCESCO DAL 5 AL 10

09 VENERDÌ

TAVOLA ROTONDA
"FRANCESCO IDEATORE DELLA FRATERNITÀ"
19:30 CONVITTO MARIO PAGANO - CAMPOBASSO

10 SABATO

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
IN CATTEDRALE CON IL VESCOVO
18:00 CATTEDRALE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI CAMPOBASSO

10 SABATO

PIANTUMAZIONE DI UN ULIVO
19:30 VILLA DEI CANNONI DI CAMPOBASSO

13 MARTEDÌ

RITIRO DEL CLERO
9:30 CASA DI SPIRITUALITÀ VILLA DI PENTA- MATRICE

18 DOMENICA

SANTA MESSA PER INGRESSO DELLE SUORE DISCEPOLE
SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ
18:30 FONDAZIONE AMATUZIO - BOJANO

23 VENERDÌ

CELEBRAZIONE EUCARISTICA E ADORAZIONE MISSIONARIA
18:30 CATTEDRALE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ
DI CAMPOBASSO

25 DOMENICA

SANTA MESSA PER INGRESSO DEL NUOVO PARROCO
FR. FRANCESCO GRAZIANO NISTA E DEL VICARIO
PARROCCHIALE FR. MATTEO LAMPARELLA
18:00 CHIESA SANT'ELIA PROFETA - SANT'ELIA A PIANISI

27 MARTEDÌ

RITIRO PRESBITERALE REGIONALE DEL CLERO
9.30 FIERA LANCIANO

Rallegratevi

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO
SETTEMBRE 2026 - Anno I - N° 6



Direttore Responsabile: Dott.ssa Ylenia Fiorenza
Impaginazione Grafica: Patrizia Esposito

QUANDO DIO CI CHIEDE DI FIDARCI

Date e direzionalità da accogliere e di cui far tesoro

di Don Gianpaolo Boffelli



23 agosto 2026 e 30 agosto 2026.

Due semplici date, a prima vista senza alcun legame tra di loro (se non quello di essere parte dello stesso mese), eppure profondamente connesse.

La prima ci rimanda all'omelia che il nostro Arcivescovo ha tenuto durante i funerali di don Aloys nella Chiesa di San Francesco a Limosano.

La seconda rinvia all'Angelus domenicale pronunciato dal Papa in Piazza della Libertà a Castel Gandolfo.

Entrambe portatrici di una sfida, per nulla facile e cruciale, umana e di fede allo stesso tempo, che ci coinvolge personalmente ma che ci interroga comunitariamente.

Qual è?

Accettare le vie di Dio anche quando non corrispondono alle nostre attese, accettare le vie di Dio anche quando mandano all'aria i nostri piani

e le nostre programmazioni, accettare le vie di Dio quando appaiono incomprensibili e diverse da quelle prefigurate.

Mi verrebbe da dire: è una parola?!!

Credo tutti noi conveniamo nell'affermare che ci troviamo di fronte ad un'impresa ardua, di "sisi-fiana" memoria, dove la prospettiva sembra essere proprio quella di fare un buco nell'acqua e di non approdare ad alcun risultato.

Di fronte alle provocazioni sferzanti e aggressive che ci provengono dagli eventi, dalla storia, dalle relazioni in cui questa sfida si incarna e scorre esattamente come un fiume carsico, interessante cogliere come Papa Leone XIV, mentre (ci) mette in guardia da una tentazione che colpisce il nostro pensare, anche di credenti - pensare che il Signore si sbagli o si disinteressa del suo popolo -, inviti tutti noi a non interrompere il dialogo con Lui e a non lasciarci prendere da giudizio e delusione.

Piuttosto è indispensabile da una parte manifestargli con fiducia e naturalezza tutta la nostra difficoltà a comprendere ciò che ci chiede e dall'altra metterci in suo ascolto nella preghiera.

Il Santo Padre in parole semplici ci indica una direzionalità: mantenere la ns. connessione con Dio e mantenerla, nonostante il ns. cuore sia confuso, con umiltà e docilità.

La relazione con Lui è quindi una "piattaforma" rocciosa che ci sostiene e ci libera dal baratro della morte e del non senso.

Gli fa eco Mons. Colaiani con una triplice direzionalità, a nostro dire, già tracciata nell'incipit delle sue parole, più precisamente nel titolo che ha voluto dare alle sue riflessioni: "Aloys, sacerdote per sempre. Il sorriso della fede davanti al mistero di Dio".

"Intestazione" emblematica e consolante, confortante e incoraggiante quella del ns. Arcivescovo di fronte ad un evento inaspettato e dirompente

Sulle le vie di Dio

come quella della morte di questo giovane prete, di questo nostro confratello nel sacerdozio, di questo pastore gioviale e amabile, avvenuta proprio nell'esercizio del suo ministero ... con la conseguente "orfanezza" di due comunità da lui accompagnate.

Triplice direzionalità dicevamo, ravvisabile in tre vocaboli ("*per sempre*", "*sorriso*" e "*di fronte*") e nelle espressioni ad esse correlate.

Il "*per sempre*" rimanda alla dimensione dell'eternità, della pienezza, della significatività.

Seppure marcati e contrassegnati dalla "*transitorietà*, *fragilità*, *finitezza*", crediamo che il nostro vivere e il nostro operare non vadano persi e dispersi, ma siano lo spazio propizio in cui far pulsare il "*soffio vitale*" e far brillare la fiammella di eternità che ci sono state regalati al momento della nostra "*creazione*" e del nostro battesimo; soprattutto spazio in cui "*celebrare*" l'amore di Dio. Essi trovano e ritrovano la loro completezza e la loro valorizzazione nel "*per sempre*" di Dio, nella definitiva comunione con Lui. Il "*per sempre*" ci salva dal "*per nulla*".

Il "*sorriso*" ... il sorriso della fede.

Perché la fede ha un sorriso?! Direi proprio di sì. Per di più: un sorriso "*pacificante*". Quel sorriso che ancora oggi possiamo cogliere sul volto e nella vita di tanti uomini e donne, semplici (i santi della porta accanto oltre che i santi sugli altari); che hanno un vivo senso della Provvidenza; che hanno un animo abitato da spirito di serena accettazione delle difficoltà e una tempra corroborata dalle "*fatiche*" della vita; che hanno una fede adamantina e incarnata. Ingredienti che li hanno portati a formare - con l'aiuto di Dio - una "*fiducia*" bella, solida, gioiosa.

Il "*sorriso*" della fede ci salva dal "*pianto*" della sfiducia.

Il "*davanti*" ... e non dietro.

Davanti implica la posizione e la capacità di chi si pone alla presenza di qualcuno, di chi vuole guardare in faccia la realtà, di chi esprime il proprio rispetto a ... e di ..., di riconoscimento e della conseguente riconoscenza; mentre "*dietro*" rimanda al "*nascondimento*", allo stare indietro (arretramento), ad una sorta di "*paura*" e di rifiuto.

"*Davanti*" è sinonimo quindi di futuro e speranza, "*dietro*" di passato e di pessimismo.

L'uomo per sua natura è "*vocatus*": è chiamato.



La sua esistenza è intrinsecamente legata ad una risposta ad un appello che gli sta "*davanti*". Il suo sguardo e il suo incedere sono e dovrebbero essere in "*avanti*".

Vive la sua esistenza "*di fronte*" ... di fronte a questa chiamata, di fronte a Dio, qui mentre è pellegrino sulla terra, ma "*di fronte*" a Lui nell'eternità quando è e sarà abitante di Villa Trinità.

Il "*davanti*" della speranza e del futuro ci salva dal "*dietro*" del passato e del pessimismo.

Il "*davanti a*" Dio e a Villa Trinità ci salva dal "*dietro*" al nulla e all'anonimato.

Di fronte alla sfida della vita e della morte, di fronte a ciò che ci si presenta come inatteso e che ci appare come incomprensibile, di fronte ai nostri piani in frantumi e alle imperscrutabili vie di Dio, ognuno di noi è "*vocatus*".

È "*chiamato*" a mantenere la propria connessione con Lui, con umiltà e nella docilità.

È "*chiamato*" ad operare personalmente e nel suo cammino spirituale una "*composizione*" viva e vivace delle direzionalità del "*per sempre*", del "*sorriso*" e del "*davanti*".

Sapendo che non esiste un "*pacchetto*" preconfezionato da take away, pronto all'uso o, ancor meglio, alla risposta.

Ricordando come il "*per sempre*" ci salvi dal "*per nulla*"; il "*sorriso*" della fede ci salvi dal "*pianto*" della sfiducia; il "*di fronte a*" alla speranza ci salvi dal "*dietro*" del pessimismo.

Come tutto questo ci permetta di rimanere "*davanti*" a Lui, alla vita, all'inatteso, non di arretrare e di finire nel baratro della morte e del nulla.

Ci permetta di vivere, celebrare e riempire di senso, servizio, serenità ogni giorno e ogni data del calendario della nostra vita e della nostra fede, certi che nella sua sapienza Dio saprà orientare anche gli eventi incomprensibili, drammatici, inattesi a salvezza!

L'IMPEGNO DELLA CHIESA ITALIANA PER LE AREE INTERNE

Il saper creare alleanze e avviare processi per generare fiducia e nuove opportunità

di Don Peppino Cardegna



Trenta vescovi si sono riuniti a Benevento (31/08-01/09/2026) per fare il punto sui territori marginali e le aree interne. Il presidente della Cei, cardinale M. Zuppi, ha aiutato a definire le linee pastorali e ha ribadito il sostegno alle comunità locali.

Da cinque anni il convegno è un appuntamento importante per la Chiesa italiana per delineare linee pastorali, contrastare lo spopolamento e l'abbandono dei territori, aiutare gli organismi nazionali nell'ascolto dei bisogni e nella map-

patura delle risorse locali. Zuppi ha evidenziato «la grande determinazione perché le aree interne non si trovino accompagnate da cure palliative, o peggio ancora dall'eutanasia, ma vengano accompagnate a guardare al futuro, per invertire la tendenza», proseguendo con un esempio pratico: «Nelle aree interne quante case senza famiglia abbiamo. E c'è qualcosa che dobbiamo provare a fare per evitare questi casi di abbandono. Così come per la grande sfida dei tanti nostri anziani che vivono in queste zone, da aiutare, da proteggere».

Un appuntamento arrivato a pochi mesi dalla firma di una *“Lettera aperta al Governo e al Parlamento”*, sottoscritta da 141 tra cardinali, arcivescovi, vescovi e abati, per chiedere di esplorare *“con realismo e senso del bene comune ogni ipotesi e invertire l’attuale narrazione delle Aree interne”*, con uno sprone alle forze politiche e a tutti i soggetti coinvolti a *“incoraggiare e sostenere, responsabilmente e con maggiore ottimismo politico e sociale, le buone prassi e le risorse sul campo, così da avviare un percorso plurale e condiviso così da generare un ripopolamento delle idee ancor prima di quello demografico”*. Temi al centro della relazione del 31/08, di Mons. Crociata, preceduta dagli interventi del vescovo di Assisi, F. Accrocca, e di M. Autuoro, arc. di Benevento. Accrocca ha evidenziato come *«il percorso è giunto a maturazione e un progetto nato in ambito locale è diventato di respiro nazionale»*, mentre Autuoro ha auspicato la creazione di un *«osservatorio permanente gestito dalla Cei»*. Il convegno ha sottolineato questi punti:

1. *“Allargare gli spazi di riflessione ed iniziativa pastorale”*, facendo rete e rafforzando la prossimità;
2. la necessità di creare luoghi di confronto e mediazione;
3. promuovere la responsabilità condivisa;
4. integrare nelle diocesi la dimensione pastorale unita all’insegnamento sociale della Chiesa; 5. evidenziare esperienze significative secondo un modello che studi il territorio e programmi il futuro, con enti pubblici e privati.

Oggi urge migliorare i territori più disagiati e periferici; dare continuità a un cammino nato dal basso; rafforzare il confronto tra i Vescovi per proposte incisive.

Il convegno ha offerto un bilancio a partire dal 2021 evidenziando che *“non è più tempo di pensare un’azione pastorale avulsa dalle dinamiche territoriali, economico-sociali e culturali che interessano le nostre comunità”* ricordando l’espressione, di Leone XIV, il quale ha ribadito che *“l’annuncio cristiano ha un’intrinseca dimensione sociale”* (Magnifica humanitas, n. 42). Molte le buone prassi condivise. L’arcivescovo di Cagliari e segretario gen. della Cei, mons. G. Baturi, ha illustrato l’esperienza diocesana di una cooperativa che ha per pro-



tagonisti i giovani e i prodotti delle aree interne. Una proposta che coniuga sostenibilità ambientale, inclusione sociale e sviluppo locale. Le esperienze di L’Aquila, Forlì e Cagliari hanno mostrato come la ricostruzione del tessuto comunitario, la corresponsabilità dei laici, l’attivazione delle risorse locali, la collaborazione con le istituzioni e la promozione del lavoro hanno risposto alle fragilità delle aree interne. Infine, i Presuli hanno designato tre Vescovi (Mons. F. Accrocca, Vescovo di Assisi; Mons. B. Ambarus, Arc. di Matera-Irsina e Vescovo di Tricarico; Mons. M. Prastaro, Vescovo di Asti), in rappresentanza delle diverse aree geografiche del Paese, con il compito di individuare - insieme alla CEI - temi, forme e luoghi del prossimo convegno.

L’evento ha messo al centro il valore della *“resistenza”* per custodire legami, memoria e servizi territoriali essenziali con un appello per cogliere nelle radici un segno di speranza e di futuro.

LA SPERANZA DI FAR RIFIORIRE LE NOSTRE COMUNITÀ

Mons. Biagio Colaiani: «Serve fare rete, sostenere i giovani e valorizzare la ricchezza dei piccoli paesi»

di Don Peppino Cardegna



L'incontro dei Vescovi delle Aree interne, ospitato a Benevento, ha rinnovato l'attenzione sulle sfide che interessano molti territori italiani, segnati da spopolamento, carenza di servizi e difficoltà occupazionali. Accanto alle criticità, è emersa anche la volontà di valorizzare esperienze positive e percorsi di sviluppo capaci di guardare al futuro. In questo contesto si inserisce la riflessione di Mons. Biagio Colaiani, Arcivescovo di Campobasso-Bojano.

Eccellenza, il Molise è una delle regioni che vive la realtà delle aree interne. Con quale sguardo torna dall'incontro di Benevento?

Dall'incontro dei vescovi delle diocesi delle aree interne è emersa la consapevolezza che le aree interne non sono solo al Sud, ma in tutta Italia. C'era la presenza dei vescovi di oltre una decina di regioni e, nel confrontarci, si è evidenziato e convenuto quanto conosciamo circa lo spopolamento, soprattutto dei giovani, l'invecchiamento della popolazione con l'impossibilità di mettere in campo nuove forze, con una sorta di rassegnazione che sembra l'accompagnamento del fine vita, una viabilità difficile che non favorisce commercio e imprenditoria, assistenza sanitaria insufficiente a tutela di ogni cittadino che dia sicurezza per il futuro.

Ma dall'incontro a Benevento è emersa anche la positività delle buone prassi per quanto già si fa in alcune regioni, della capacità dal basso di saper utilizzare le risorse, anche se a volte minime, della volontà chiara di non rassegnarsi e di progettare nuove possibilità di intervento sul territorio, in ambito economico, sociale e culturale. Lo sguardo è proteso in avanti nell'accogliere le istanze e l'invocazione di aiuto di tanti che non hanno perso la speranza di poter ridare vita e vigore ai nostri paesi.

Durante il confronto tra i vescovi si è parlato molto di spopolamento. Qual è oggi la preoccupazione più grande per il territorio molisano?

La preoccupazione più grande per il nostro territorio è che non possa essere sufficiente la sola buona volontà. Sono necessari interventi istituzionali a difesa e tutela dei lavoratori piegati

Speciale Aree interne

L'intervista a Mons. Biagio Colaiani

da eventi atmosferici violenti, dalla devastazione dei cinghiali, dall'inevitabile andar via perché manca lavoro, dall'impossibilità di poter mettere a frutto le proprie competenze e professionalità, spesso non valorizzate. Lo spopolamento è fuga per mancanza di buone possibilità di vita, è una sorta di emigrazione silenziosa all'interno dello stesso Paese.

Quale contributo può offrire concretamente la Chiesa in questa situazione?

Nell'incontro a Benevento, come vescovi e pastori delle nostre Chiese locali, si è concordato che la nostra pastorale non può prescindere dall'attenzione e dall'intervento per la promozione sociale. Lo stesso Papa Leone XIV, nella *Magnifica Humanitas* numero 42, ha sottolineato che: «*L'annuncio cristiano ha un'intrinseca dimensione sociale*». Nell'equilibrio tra la dimensione pastorale e l'attenzione concreta alla vita sociale, si è aperti ad essere di supporto e aiuto, in vario modo, alla cooperazione e all'associazionismo strutturato per operare nel mondo del lavoro. In questo senso si leggano anche le tante attività che sono favorite e che si sviluppano in occasione delle feste dei santi patroni.

A Benevento è emersa con forza la necessità di «fare rete». Quanto è importante questo aspetto per il Molise?

La difficoltà da superare è sicuramente quella di pensare che da soli, con le proprie forze, ognuno individualmente possa farcela, favoriti anche dalla tecnologia e dai media, che subito ci mettono in rete; però bisogna essere capaci di dialogo, confronto, condivisione e collaborazione, superando sospetti, individualismi e rivalità che, invece di preservare e difendere, sperperano capacità e risorse che possono favorire la crescita di tutti.

Che ruolo hanno i giovani nel rilancio delle aree interne?

Ai giovani bisogna infondere la fiducia che possono realizzare e costruire il proprio futuro anche qui, nella loro terra. Però bisogna aiutarli, offrendo loro strumenti e mezzi possibili per concretizzare quanto la loro creatività e il loro impegno richiedono. Credo sia importante che i giovani vengano messi in relazione lavorativa con adulti maturi e anziani che possono condividere e trasmettere la propria esperienza ed essere di supporto e incoraggiamento al loro



tentativo di affermarsi nel lavoro per la propria serenità e possibilità di costruirsi un futuro, una famiglia, una casa.

Quale messaggio desidera rivolgere alle comunità del Molise che vivono nei piccoli centri e nei paesi dell'entroterra?

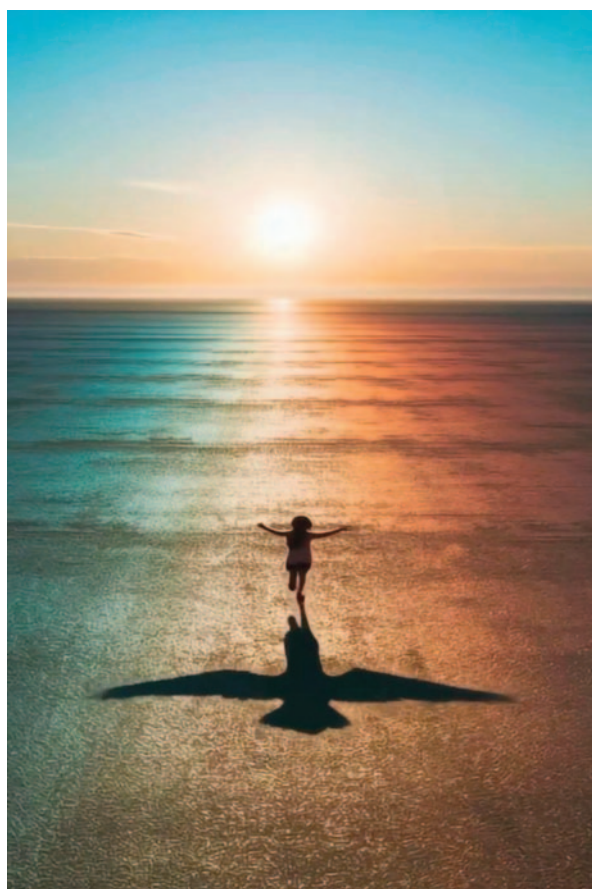
Può sembrare banale, ma il vino buono è nelle botti piccole e ciò che è eccellente non ha mai quantità e numeri esorbitanti. I piccoli paesi devono crederci e trovare il modo attraverso il quale poter affermare la ricchezza della propria storia: hanno ancora molto da offrire. Il fenomeno estivo che vede molti turisti attraversare i piccoli paesi cercando serenità, tranquillità, bellezze di vario tipo, tradizioni, prodotti tipici alimentari e artigianali è la risorsa possibile perché i paesi siano sempre attivi, mettendosi assieme con le varie capacità, come comunità che sono ancora capaci di testimoniare la loro ricchezza.



LE RADICI E LE ALI DEL FUTURO

Un nuovo modello di alfabetizzazione

di Anna Paoletta



“**E**ducare significa dare radici e ali”: è una frase tradizionalmente attribuita a William Butler Yeats, una di quelle espressioni capaci di attraversare il tempo e di assumere significati nuovi a seconda delle epoche. Oggi, alla luce del momento complesso che tutti gli ambiti della società stanno attraversando, queste due parole, radici e ali, sembrano descrivere con particolare efficacia la sfida educativa del nostro tempo e delle nostre comunità..

Ma cosa significa, oggi, dare radici e ali?

Viviamo dentro un contesto in rapida evoluzione,

attraversato da transizioni continue, trasformazioni tecnologiche, mobilità, cambiamenti sociali e professionali. Il provvisorio tende a diventare una condizione ordinaria dell'esistenza e diventa sempre più difficile individuare punti fermi, costanti e condivisi che possano essere percepiti come certezze.

In questo scenario anche il concetto di radice cambia significato. Non siamo più necessariamente figli di un unico territorio, di una sola cultura, di una sola comunità. Ognuno di noi partecipa contemporaneamente a più contesti, appartiene a più luoghi, attraversa culture differenti, costruisce relazioni che possono superare confini geografici e linguistici. Siamo cittadini di un territorio fisico, ma anche di territori culturali, professionali, digitali e virtuali.

È quella che potremmo definire un'appartenenza multipla: non una perdita delle proprie radici, ma la loro possibile moltiplicazione. Le radici non sono più soltanto ciò che ci lega stabilmente a un luogo; sono anche ciò che ci consente di riconoscerci mentre attraversiamo luoghi diversi e ciò che ci permette di percepirci quali membri di una comunità. Cesare Pavese scriveva, ne *La luna e i falò*, che “un paese ci vuole, anche solo per il gusto di andarsene via”. È una frase che conserva una straordinaria forza pedagogica. **Un luogo di appartenenza è necessario perché abbiamo bisogno di una storia, di volti, di parole, di memoria e di una comunità dentro cui costruire la nostra identità.** Ma oggi quel “paese” non coincide necessariamente con un solo luogo geografico: può essere una comunità reale, una rete di relazioni, un patrimonio culturale, un sistema di valori, oppure la capacità di abitare più mondi senza smarrire se stessi.

E allora arrivano le ali.

Le ali sono la capacità di muoversi, di cambiare contesto, di trasferire competenze da un ambiente all'altro, di confrontarsi con culture, linguaggi e sistemi professionali differenti. Significa saper declinare i propri comportamenti, il pro-

prio stile di vita e le proprie competenze anche in contesti e Paesi diversi, comprendendo che ciò che abbiamo imparato non perde valore quando cambia l'ambiente di riferimento, ma acquista valore se sappiamo adattarlo, reinterpretarlo e metterlo in relazione. Ma le ali, oggi, hanno anche una dimensione nuova: quella digitale e virtuale. Abitiamo contemporaneamente uno spazio fisico e uno spazio digitale, comunichiamo, apprendiamo, lavoriamo, costruiamo relazioni e produciamo conoscenza attraverso ambienti che non sono necessariamente legati alla presenza fisica. I nostri ragazzi attraversano ogni giorno linguaggi diversi: quello scritto e quello audiovisivo, quello scientifico e quello tecnologico, quello della comunicazione sociale e delle piattaforme digitali, quello della realtà concreta e degli ambienti virtuali.

Per questo la scuola non può limitarsi a un'alfabetizzazione tradizionale: deve sviluppare un nuovo modello, sia tecnico sia funzionale. **Alfabetizzare significa fornire gli strumenti per comprendere e utilizzare consapevolmente una pluralità di codici: linguistici, scientifici, tecnologici, digitali, culturali e relazionali.** Significa educare alla capacità di leggere un'informazione, interpretare un'immagine, comprendere un algoritmo, riconoscere una fonte, dialogare con chi appartiene a un'altra cultura e utilizzare una tecnologia senza esserne utilizzati.

È questa una delle grandi responsabilità educative dell'epoca contemporanea: insegnare non soltanto cosa sapere, possedendo contenuti e metodi euristici, ma anche come abitare la complessità. Il rischio, in una società caratterizzata dalla moltiplicazione dei linguaggi, non è soltanto quello di non conoscere abbastanza, ma anche quello di non possedere le chiavi per passare da un linguaggio all'altro, da un contesto all'altro, da una realtà all'altra.

L'educazione deve allora costruire competenze di traduzione e di gestione di linguaggi multipli, in modo da saper tradurre un sapere in altri linguaggi, un'esperienza in una nuova competenza, una cultura in un dialogo, una conoscenza in una scelta consapevole. **Dobbiamo educare persone capaci di attraversare il mondo senza limitarsi a consumarlo, capaci di comprenderlo, interpretarlo e, quando necessario, trasformarlo.** In questo senso, territorio ed educazione non sono dimensioni contrapposte. Il territorio continua a essere il primo luogo nel quale impariamo a dare significato alle cose, ma la scuola deve anche insegnare a uscire da esso, a confrontarlo

con altri territori, a comprendere che ogni identità si arricchisce quando incontra ciò che è diverso.

Dare radici e dare ali, allora, non sono due azioni opposte, ma due direttrici dello stesso processo educativo. **Le radici consentono di sapere da dove veniamo; le ali ci permettono di capire dove possiamo andare.** Le prime costruiscono identità, le seconde apertura; le une danno appartenenza, le altre possibilità. La scuola del futuro dovrà essere sempre più il luogo nel quale queste due dimensioni si incontrano: un luogo capace di custodire la memoria e, nello stesso tempo, di preparare al cambiamento; di educare alla propria comunità e, contemporaneamente, alla cittadinanza globale; di insegnare a stare in un luogo e ad abitare responsabilmente molti luoghi.

Costruire il futuro significa, in fondo, questo: dare alle nuove generazioni le parole, i codici e gli strumenti per poter abitare un mondo che ancora non conosciamo, senza perdere le radici che ci permettono di riconoscere chi siamo. Perché le ali si spiegano quando le radici sono ben salde.



ADDIO PADRE ALOYS, IL PASTORE CHE SAPEVA FARSI FRATELLO

Il giovane sacerdote camerunense è mancato improvvisamente lasciando nel dolore due comunità

di Mariarosaria Di Renzo



Si è accasciato davanti ai fedeli ed è caduto sull'altare, mentre celebrava l'omelia nella chiesa di Santa Maria Assunta in cielo a Sant'Angelo Limosano. Una morte improvvisa e certamente inaspettata quella di don Aloys Ghislain Mewoli Mbala II. Nato a Bertoua (Camerun) il 26 agosto 1978, da una famiglia molto religiosa. Fin da piccolo, racconta la sorella Mireille, aveva espresso il desiderio di diventare sacerdote, scelta che è prevalsa sull'altra passione, quella di intraprendere la carriera di pilota di aereo. La famiglia lo ha supportato nel suo percorso di formazione, fino all'ingresso in seminario e all'ordinazione

sacerdotale, avvenuta il 19 giugno 2009. È stato parroco in diverse cittadine camerunensi (Bertoua, M'Biton, Guiwa-Yangamo) fino al 2014. In Camerun aveva costituito un'associazione in cui accoglieva bambini e insegnava loro diverse attività come la pittura, la coltivazione della terra, e altre attività creative e ricreative. Per un anno compie un'esperienza pastorale a Porzadzic, in Polonia. In Molise l'allora vescovo dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano mons Giancarlo Maria Bregantini, gli affida le parrocchie di Limosano e Sant'Angelo Limosano, due comunità vicine. Ha ricoperto diversi incarichi nell'ambito della curia: vicario foraneo di Matrice, direttore della pastorale rurale, vicario giudiziale nominato dall'arcivescovo Biagio Colaiaanni, che dal 2025 gli affida anche l'incarico di notaio di curia.

Un sacerdote sorridente e aperto al dialogo. Tantissimi i fedeli ai suoi funerali, officiati nella chiesa di San Francesco a Limosano dall'arcivescovo Biagio Colaiaanni, alla presenza di mons Giancarlo Bregantini e di oltre sessanta sacerdoti e diaconi. Una funzione in cui traspariva il dolore e la commozione per la dipartita di un figlio di Dio amato e stimato da tutti.

Nell'omelia monsignor Colaiaanni ha rimarcato le doti che lo caratterizzavano: Aloys ha saputo vivere il suo ministero di servitore di Dio e della chiesa incontrando le persone con amabilità e il sorriso sempre stampato sulle labbra. Ha servito la chiesa con profonda fedeltà, attento alle sue leggi e ai suoi insegnamenti e orientamenti. Aveva a cuore il popolo che gli era stato affidato e ha saputo gestire gli incarichi di responsabilità che gli erano stati affidati. Nessuno può trovare una spiegazione alla sua morte, bisogna affidarsi, continua il presule, alla volontà del Signore, e riconoscere che Dio rimane mistero anche quando



Testimonianze di fede

nità e porteranno nel cuore il suo ricordo incancellabile. Un grazie è stato espresso dal rappresentante della chiesa di Bertoua, sua città di origine, che è particolarmente riconoscente a don Aloys per il bene che ha donato e ha ricevuto dalla terra molisana e dall'arcidiocesi di Campobasso-Bojano. Il ricordo dell'arcidiocesi molisana è stato riportato da don Giovanni Di Vito, direttore dell'ufficio diocesano. Ne descrive le caratteristiche di umanità e dedizione profonda, accogliente verso i suoi fratelli sacerdoti. Aveva uno stile autenticamente evangelico nel suo comportamento, capace di gesti spontanei che sapevano accogliere, avvicinare e creare comunione.

La sorella Mireille, commossa, ringrazia tutti per la vicinanza e descrive le qualità del fratello come persona aperta agli altri e che dava tutto se stesso per il prossimo. Amava i bambini e i giovani, per i quali si è speso moltissimo. Era uno studente modello, l'intellettuale della famiglia, ha studiato sempre e metteva la sua conoscenza a disposizione degli altri. Unanime il ringraziamento a don Aloys per gli insegnamenti ricevuti. Natalina e Peppino, componenti della congrega della Madonna del Rosario e della pastorale a Limosano mi hanno raccontato che era un sacerdote che viveva *di grazia e di grazie*. Dalle sue omelie si traeva sempre un pensiero da portare a casa, si usciva arricchiti dalla funzione religiosa. Un prete instancabile, riusciva a organizzare incontri ed eventi in entrambe le comunità, creando un clima di collaborazione e condivisione. Nell'ultimo periodo era particolarmente preso dall'organizzazione della festa della Madonna delle Stelle a Sant'Angelo Limosano, che in questo anno celebra i 100 anni dal ritrovamento della statua. Tutta la popolazione era in grande fermento per vivere momenti di spiritualità e gioia nella chiesetta, ma purtroppo la scomparsa prematura di don Aloys ha ovviamente annullato tutti i festeggiamenti civili ed è stata celebrata unicamente una messa dall'arcivescovo Colaianni. Qui è stata officiata anche la messa del settimo giorno, il 30 di agosto.

La salma di don Aloys è ritornata in Camerun, per essere sepolta nella sua terra natale. Il 26 agosto, monsignor Colaianni ha celebrato una messa nella cappella della curia, per ricordare il giovane presbitero nel giorno del suo compleanno. Il presule ha nuovamente ringraziato il Signore per il dono di questa figura gentile e ha invitato a far tesoro degli insegnamenti di don Aloys per aprire un dialogo e costruire relazione autentiche di fraternità.

il dolore ferisce profondamente l'anima. Il cristiano vero deve accogliere ciò che il Signore dispone.

Al termine della cerimonia funebre sono stati in tanti a voler esprimere un messaggio di cordoglio e ricordo per don Aloys. Per prima la sindaca di Limosano, Angela Amoroso, ha sottolineato il lavoro che il parroco ha fatto nella comunità: sempre vicino a tutti con dedizione, generosità e amore, anche e soprattutto nei momenti difficili. Poi il sindaco di Petrella Tifernina, Alessandro Amoroso, paese molisano, dove don Aloys ha mosso i primi passi del suo ministero sacerdotale in arcidiocesi. Era un punto di riferimento tra i petrellesi, specialmente tra i più giovani. Tornava spesso nel paese per incontrare la comunità, con la quale aveva instaurato un rapporto sincero e di affetto autentico.

È seguito il ricordo del sindaco di Sant'Angelo Limosano, William Ciarallo, che definisce il sacerdote "fratello". Lo ricorda come un uomo schietto, capace di emozioni autentiche, che desiderava vedere le comunità camminare insieme, come una sola famiglia.

Mario Amore, componente del consiglio pastorale di Limosano, ricorda don Aloys come uomo, parroco, fratello e amico di ognuno. Col suo sorriso e il suo modo benevolo, ha contribuito a fare aprire il cuore di tutti verso il prossimo. Così come il pensiero del presidente della Proloco di Sant'Angelo Limosano e suo stretto collaboratore, Simone Di Paolo, che rimarca la disponibilità del parroco in ogni occasione liturgica a lavorare insieme con spirito di collaborazione e condivisione.

Tutti hanno ringraziato don Aloys per la sua uma-

CINQUANT'ANNI DI SACERDOZIO DI PADRE RAFFAELE MADDALENA

Una serata di preghiera, gratitudine e comunione per rendere grazie al Signore per il lungo e fecondo ministero del frate cappuccino originario del Fortore

di Giuseppe Carozza



Foto di Maria Saveria Reale

Un evento di straordinaria valenza simbolica e religiosa può definirsi quello vissuto dalla comunità parrocchiale di Macchia Valfortore lo scorso 8 agosto, sabato, in occasione del cinquantesimo di ordinazione presbiterale di Raffaele Maddalena, frate cappuccino della Provincia religiosa di Sant'Angelo e San Padre Pio. Il religioso appartiene a quella lunga schiera di personalità che, nel corso dei decenni, all'interno di vari ordini religiosi maschili e femminili, hanno dato lustro al piccolo centro della valle del Fortore attraverso la loro instancabile attività di apostolato, sia nel ministero sacerdotale attivo

sia nella missione educativa nei confronti soprattutto dei fanciulli e delle fanciulle in condizioni di povertà.

La vicenda umana e spirituale del nostro frate – chiamato affettuosamente dai suoi familiari Antonietta e Teodoro e dai suoi amici più intimi “Turuccio” (vezzeggiativo del nome di battesimo Salvatore, mutato poi, secondo la tradizione monastica, in Raffaele in ricordo della memoria di uno zio, anch'egli seguace del Poverello di Assisi) – è quella tipicamente evangelica di chi, a un certo momento della propria vita, viene pervaso dalla chiamata o vocazione, di natura soprannaturale, a donarsi al Signore e all'annuncio della sua Parola con tutto se stesso. In effetti, il cammino formativo di padre Raffaele non si è discostato da quello tipico di tanti altri suoi confratelli: il seminario serafico a Vico del Gargano (Foggia), i vari gradi di formazione scolastica vissuti fra Sant'Elia a Pianisi, Montefusco e Campobasso, il noviziato nel convento di Morcone (Benevento), fino ad arrivare al momento dell'ordinazione sacerdotale, nell'estate del 1976, per l'imposizione delle mani dell'allora arcivescovo beneventano monsignor Raffaele Calabria fra le navate della chiesa arcipretale di Macchia Valfortore.

Il carisma francescano del nostro cappuccino, tuttavia, ha trovato un ulteriore campo di realizzazione e di testimonianza, per alcuni decenni successivi all'ordinazione presbiterale, in un luogo di missione assai distante dal nostro Molise: nel Ciad, in Centro Africa, dove, assieme ad alcuni compagni di apostolato, padre Raffaele si è prodigato nell'assistenza materiale e spirituale verso i giovani di quella lontana realtà geogra-

Testimonianze di fede

fica, dando inizio anche alla costruzione di edifici scolastici in grado di garantire una dignitosa attività formativa a ragazzi e ragazze nella fase evolutiva più delicata della loro esistenza. Una volta tornato in Italia, Raffaele trascorre questi ultimi anni in parte presso la comunità di San Marco La Catola (Foggia) e, ultimamente, nel già ricordato convento sannita di Morcone.

Ebbene, tutte queste tappe della vita sacerdotale del festeggiato sono state oggetto di memoria e di rendimento di grazie nella serata dell'8 agosto, nel corso della solenne celebrazione eucaristica giubilare che ha visto convergere nella chiesa parrocchiale di San Nicola diversi compagni di "avventura" di Raffaele, tra cui i padri Mariano Di Vito e Pio Capuano (suoi coetanei di vita e nel servizio sacerdotale), nonché il Ministro Provinciale padre Francesco Dileo.

Quest'ultimo, in particolare, nel corso dell'omelia, oltre ad avere parole di gratitudine per Raffaele e per il suo apostolato, ancora oggi vivo e ricco di frutti, ha posto l'accento sul dono imprevedibile e incommensurabile della vocazione al sacerdozio in generale, che tuttavia, soprattutto dalla biografia e dalla testimonianza di Francesco d'Assisi e di san Pio da Pietrelcina, ha ricevuto un carisma di cui si arricchisce continuamente l'intero popolo di Dio.

Da rilevare altresì la presenza di numerose autorità civili, in particolare quella dei sindaci di Macchia e di Morcone, che con la loro presenza istituzionale hanno inteso offrire, anche a nome dei propri concittadini, il sentimento più genuino di riconoscenza nei confronti di padre Maddalena.

La cornice festosa dei canti eseguiti dal coro di Macchia e di Morcone, uniti per la circostanza, ha dal canto suo allietato l'intera cerimonia di un senso davvero festoso, fornendo ai tanti presenti l'occasione di vivere un'esperienza di Chiesa davvero viva e unita da un medesimo senso di rendimento di grazie per il dono di un testimone, a sua volta vivente, della bellezza che ancora oggi, nonostante il secolarismo imperante, continua a fornire un "sì" detto alla chiamata di Gesù.

La celebrazione eucaristica si è conclusa con i ringraziamenti di rito che padre Raffaele ha indirizzato a tutti i convenuti, mostrando loro la sua gratitudine soprattutto per la preghiera dei suoi concittadini, dai quali si sente sempre sostenuto.



Foto di Maria Saveria Reale

Quale segno concreto della sua vicinanza ai presenti, ha offerto in dono a ciascuno una bella pubblicazione fotografica e narrativa, nella quale ha inteso raccogliere i momenti più salienti di questi primi cinquant'anni di apostolato.

Un allegro momento di festa e di convivialità, allestito sulla piazza antistante la chiesa, ha concluso il pomeriggio che, nonostante il caldo a tratti davvero asfissiante, la popolazione presente ha vissuto con una gioia e un sentimento di comunione di cui da tempo non si ricordava traccia. Segno che il Signore (e Francesco d'Assisi con lui, come in questo caso) riesce ancora a dare senso a un evento che magari, agli occhi dei più, potrebbe costituire unicamente una data da ricordare come tante.



Foto di Maria Saveria Reale

UNA VITA CONSEGNATA A CRISTO, I 25 ANNI DI SACERDOZIO DI DON FIDEL

*A Santa Maria del Molise la comunità si è stretta attorno a don Fidel Niyonkuru per il suo giubileo sacerdotale.
Mons. Biagio Colaianne: «Il fondamento del tuo ministero è Dio»*

di Valentina Capra



Ci sono anniversari che raccontano molto più del tempo trascorso; raccolgono volti, incontri, partenze, approdi che permettono di riconoscere, dentro una storia, il filo discreto di una chiamata. Così, sabato 29 agosto, la chiesa dei Santi Maria, Filippo e Giacomo in Santa Maria del Molise ha accolto la celebrazione per i venticinque anni di ordinazione sacerdotale di don Fidel Niyonkuru.

Attorno a lui si sono ritrovati confratelli, amici e fedeli, giunti anche da altre diocesi e da diversi luoghi, segno delle tante relazioni nate lungo il suo ministero. A presiedere l'Eucaristia è stato mons. Biagio Colaianne, che nell'omelia, a partire dalla figura del profeta Geremia, ha posto al centro la fedeltà alla chiamata anche quando il cammino attraversa la fatica e l'incomprensione.

«Il fondamento del tuo ministero è Dio», ha ricordato il Vescovo rivolgendosi a don Fidel. Una fedeltà che trova la propria sorgente nell'intimità con Cristo, perché prima delle opere, degli impegni e delle responsabilità pastorali viene l'appartenenza al Signore; da qui l'invito a fare della propria esistenza un'offerta e a riconoscere in Gesù il tesoro capace di dare pienezza alla vita.

Nelle parole di don Fidel è riaffiorata, con commozione e gratitudine, la sorgente della sua vocazione: la famiglia in Burundi, il santo Rosario recitato insieme ogni sera e la preghiera della mamma, che affidava a Maria il desiderio di vedere nascere un sacerdote tra i propri figli; in quella preghiera domestica affondano le radici di una storia che da venticinque anni continua a farsi servizio. L'Italia e il Burundi, le parrocchie

Testimonianze di fede

«Fedeli provenienti anche da altre diocesi e da diversi luoghi hanno condiviso una celebrazione capace di raccontare la gioia di una vita donata al Vangelo»



e le persone incontrate sono diventati altrettante tappe di una scuola del cuore; da ciascuna comunità don Fidel ha imparato che essere sacerdote significa appartenere a Dio e al popolo affidato alle sue cure, lasciandosi guidare, accompagnare e trasformare dal Signore anche attraverso la vita delle persone.

Al termine della celebrazione, il suo grazie ha raggiunto quanti hanno condiviso e sostenuto questo cammino, poi la festa si è fatta canto e preghiera: i connazionali di don Fidel hanno intonato nella sua lingua materna un canto di adorazione che proclama la generosità di Dio, seguito dal Magnificat; lingue e provenienze diverse si sono così incontrate in un'unica lode.

Resta l'immagine di una comunità raccolta attorno a una storia sacerdotale che continua: venticinque anni diventano così testimonianza di perseveranza, amore per il Vangelo e fedeltà a una chiamata accolta giorno dopo giorno. Un patrimonio spirituale consegnato alla Chiesa e a Santa Maria del Molise, perché continui a generare fraternità, speranza e desiderio di Cristo.

FEDELI A CRISTO, OLTRE OGNI DIFFICOLTÀ: IL VERO GUADAGNO DELLA VITA SACERDOTALE

...Il presbitero è una persona chiamata da Dio, scelta per servirlo e per annunciarlo. La sua missione non dipende dal consenso della gente né dall'approvazione degli altri. È una vocazione che domanda fedeltà, soprattutto nei momenti in cui arrivano il rifiuto, l'incomprensione o la fatica...

...A don Fidel, nel giorno del venticinquesimo anniversario di sacerdozio, viene rivolto un invito semplice e profondo: non dimenticare mai che il fondamento del tuo ministero è Dio. Le persone possono apprezzare oppure criticare, possono essere vicine oppure allontanarsi, ma il Signore non viene mai meno. Il sacerdozio affonda le sue radici nell'amore di Dio, che chiama, sostiene e accompagna...

...Spesso si rischia di pensare che il sacerdote sia definito principalmente dalle attività pastorali che svolge. In realtà il ministero nasce da qualcosa di più profondo: dall'unione con Cristo. Prima ancora di ciò che fa, il sacerdote è chiamato a essere di Dio. L'attività pastorale viene dopo; il cuore della vocazione è la comunione con il Signore...

...Ogni cristiano è chiamato a scegliere a chi conformarsi. In un mondo che propone modelli basati sul successo, sul potere o sulla popolarità, il Vangelo indica una strada diversa: diventare sempre più simili a Gesù. È questa la via che conduce alla volontà di Dio e alla vera felicità...

...A don Fidel l'augurio di continuare a riconoscere in Gesù il proprio tesoro più grande, di rimanere fedele alla chiamata ricevuta venticinque anni fa e di non dubitare mai del progetto che Dio ha pensato per lui. Un progetto che coincide con la sua felicità, la sua serenità e la pienezza dell'amore del Signore. L'augurio si estende anche alla comunità parrocchiale...

Una parrocchia è chiamata a lasciarsi guidare da Cristo, a diventare una comunità di persone che vivono il Vangelo e testimoniano nel mondo la presenza di Dio. Solo così può essere segno di pace, di fraternità e di speranza.

A tutti, e in modo particolare a don Fidel, viene affidata una certezza: ciò che oggi si vive nella fedeltà al Signore è già compimento della sua volontà. E proprio in questa volontà accolta e vissuta si trova la gioia più autentica.

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani

Dall' Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani
Chiesa Parrocchiale dei Santi Maria, Filippo e Giacomo
Santa Maria del Molise - 29 agosto 2026

MONSIGNOR ANTONIO NUZZI, ESEMPIO DI CARITÀ

Un parroco amato dai cittadini di Boiano che ha lasciato valori di ascolto e vicinanza alle persone più fragili

di Mariarosaria Di Renzo



Un pomeriggio intenso e pieno di commozione il 9 settembre 2026 per la città di Boiano. Una comunità riunita per ricordare Monsignor Antonio Nuzzi nel decimo anniversario della sua dipartita. Il sacerdote ha lasciato un segno profondo nel paese e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. Parroco alla chiesa di Sant'Erasmo per tanti anni, della quale si è anche occupato della ristrutturazione. Ha realizzato tante altre opere, la più importante è certamente la casa per anziani intitolata al Sacro Cuore di Gesù e di Maria. Una struttura di grande rilievo per tutti i cittadini, non solo per l'accoglienza e l'assistenza garantita alle persone più anziane, ma un luogo che dà lavoro a tante altre persone, molte del posto.

I boianesi sono talmente fieri di aver conosciuto

e amato mons Nuzzi da costituire l'associazione onlus "Amici mons. Antonio Nuzzi", attraverso la quale organizzano eventi di carattere caritatevole, seguendo il suo esempio. Antonio Romano, componente dell'associazione e stretto collaboratore di don Nuzzi, ha descritto la figura nella sua grandiosità. Era un sacerdote vicino ai poveri, ai fragili, agli indifesi e lui lo ricorderà come la persona che gli ha insegnato l'amore verso il prossimo e quanto sia appagante fare del bene. Ha tanta nostalgia delle catechesi che teneva e come sapeva relazionarsi con i giovani. Lo porterà sempre nel cuore perché gli ha fatto capire che il vero senso della vita si trova nell'amore e nel Vangelo. Altro suo collaboratore era Carmine Venditti, che gli è stato accanto negli ultimi anni. Carmine lo definisce una persona molto carismatica, che si mostrava disponibile nei confronti degli ultimi e dei malati. La comunità lo ricorderà come persona umile, un punto di riferimento al quale rivolgersi. Va' ringraziato per tutto quello che ha saputo donare ai cittadini, che terranno vivo il suo ricordo, continuando a operare seguendo i suoi insegnamenti. Anche il sindaco Carmine Ruscetta racconta la figura di don Nuzzi. Lo ricorda dall'infanzia, essendo stato nominato parroco nella borgata di Civita di Boiano, dove il primo cittadino è nato. Da lui ha ricevuto il battesimo, la prima comunione e con lui ha seguito il catechismo per la preparazione della santa cresima. Sempre don Nuzzi suggerì di intraprendere la strada seminareale a lui e al suo amico Costantino, per gli studi superiori e loro hanno seguito il consiglio. Giancarlo Romano è un altro componente dell'associazione, con lui ha ricevuto tutti i sacramenti ed è felice di operare nell'associazione perché con essa si portano avanti tutti i valori e gli insegnamenti di mons Nuzzi.

«Dieci anni dopo, Boiano ricorda Mons. Antonio Nuzzi e riscopre l'attualità del suo insegnamento: una vita spesa per il Signore, per gli ultimi e per la comunità»

Nel primo pomeriggio del 9 settembre la cittadinanza si è riunita in località Sorgente di Santa Maria dei Rivoli, dove si è tenuto un incontro per ricordare l'illustre presbitero. Antonio Romano ha elencato le iniziative poste in essere per ricordare il monsignore. Il 3 agosto l'intitolazione della Piazza Duomo a Mons Antonio Nuzzi, un evento solenne, molto sentito e partecipato. È il posto dove egli è vissuto, di fronte alla cattedrale di Boiano, era quindi giusto e doveroso dedicarlo a lui. Sono poi seguiti i dieci rintocchi della campana della carità, alla presenza dell'associazione degli alpini. Antonio ha descritto la campana, indicando che sono raffigurati lo stemma e la sua effigie. Poi la cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi, dove fu inviato come vescovo da Giovanni Paolo II, in occasione del terremoto dell'Irpinia. Infine la cattedrale di Teramo, città dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Molto significativo l'intervento di Ada, amica stretta di don Nuzzi, cittadina di Sant'Angelo dei Lombardi. Ella ha raccontato di averlo conosciuto in una casa di riposo dove lui, in maniera insolita, ha partecipato attivamente a far vivere momenti di allegria agli ospiti, ballando egli stesso con loro. L'ha voluta come insegnante di religione cattolica, lei lo ha assistito negli ultimi giorni di vita. Era un vescovo della gente e tra la gente.

La messa solenne è stata celebrata da mons Biagio Colaiani nella chiesa dei SS Erasmo e Martino, alla presenza delle autorità civili e militari, oltre ai parroci della forania di Boiano e delle suore discepole di santa Teresa del Bambino Gesù. Il presule nell'omelia ha sottolineato quanto sia stato importante per la comunità boianese avere avuto un parroco così attento e attivo nei confronti degli ultimi e dei bisognosi. L'operato di mons Nuzzi, continua il vescovo, incarna perfettamente lo spirito della sua vocazione, orientata a Dio e offerta a Lui attraverso il ministero sacerdotale. Qualunque sia l'inclinazione di ognuno di noi, possiamo trarre insegnamento da don Nuzzi, ovvero viverla con lo sguardo rivolto al Signore. È Lui il nostro nutrimento, la nostra ricchezza, la nostra conso-

lazione e la nostra forza. Con questo comportamento siamo tutti beati, come dice la Sacra Scrittura, così come don Nuzzi rimanga un faro per la comunità e un esempio da seguire per tutti coloro che lo hanno incontrato.

Il saluto di commiato è stato tenuto da don Giovanni Di Vito, attuale parroco della chiesa. Anche lui ringrazia il Signore per il dono di don Nuzzi. Tra le opere da lui realizzate, si annovera anche l'oratorio. Nei cuori dei fedeli c'è tanta riconoscenza nei suoi confronti e tutti, seguendo il suo esempio, si impegnano a portare avanti scelte concrete di generosità verso il prossimo. Bisogna essere operatori coraggiosi di carità in questo momento storico tanto oscuro e pieno di sfiducia.



DON ANDREA RUSSO, UN NUOVO INIZIO NEL SEGNO DELLA DELICATEZZA DI DIO

La comunità accoglie il nuovo vicario parrocchiale e si prepara a condividere con lui un cammino di fede, servizio e corresponsabilità

di Mariagrazia Atri



Un nuovo passo di Chiesa: don Andrea Russo accolto a Mater Ecclesiae. Un giorno di festa, di fede e di rinascita ecclesiale per la comunità della parrocchia di Mater Ecclesiae, a Campobasso.

Con la solenne celebrazione del 12 settembre, presieduta da S.E. Mons. Colaianni, in comunione con presbiteri di altre realtà parrocchiali cittadine, la parrocchia ha accolto con una cerimonia ufficiale il nuovo viceparroco, don Andrea Russo.

Il rito di insediamento del giovane sacerdote è stato scandito da momenti semplici ma significativi, con i quali la comunità ha aperto le porte e il cuore per dare il più caloroso benvenuto a don Andrea, che fa il suo ingresso ufficiale come nuovo viceparroco. Accolto dall'affetto e dall'abbraccio simbolico dell'intera collettività, don An-

drea si affianca alla figura e alla guida esperta e paterna del parroco don Gianpaolo; inizia così un percorso condiviso fatto di ascolto, collaborazione e preghiera, pronti a camminare insieme sotto lo sguardo del Signore.

L'atmosfera, densa di spiritualità, è stata resa ancor più suggestiva ed emotivamente coinvolgente dai canti del coro parrocchiale e del gruppo scout, che hanno accompagnato i momenti essenziali della liturgia, sottolineando l'importanza del servizio e della comunione fraterna.

Durante la sua omelia, anche Mons. Colaianni non ha tralasciato di sottolineare quanto sia importante, nell'esercizio del ministero sacerdotale, il sostegno e l'accompagnamento costante dei fedeli nei confronti dei loro pastori, per far sentire loro i sentimenti di accoglienza e vicinanza.

«Una celebrazione intensa e partecipata, presieduta da Mons. Biagio Colaianni, ha segnato l'inizio del ministero di don Andrea Russo. Tra preghiera, fraternità e gratitudine, la comunità ha rinnovato il proprio impegno a camminare insieme»



Continua invitando a pregare per don Andrea, affinché il Signore lo guidi nel servizio affidatogli, con generosità e creatività pastorale.

A suo fianco, dunque, tutta la comunità ecclesiale è coinvolta e corresponsabile del sacerdote che lo Spirito le ha posto come guida, laddove tutti noi siamo chiamati a partecipare e cooperare affinché il ministero sacerdotale porti frutti abbondanti.

Dal canto suo, stiamo già imparando ad apprezzare don Andrea, che approccia a questa nuova missione con riservatezza e gratitudine per l'accoglienza ricevuta, dedicando un pensiero speciale a tutti coloro che gli sono accanto da

sempre, in primis alla famiglia di origine, e affettuosamente alla sua nuova famiglia spirituale, sottolineando la già sperimentata vicinanza con don Gianpaolo, che gli sarà da guida e insegnamento da qui in avanti.

Proprio a lui don Andrea ha dedicato un'espressione che ho trovato di una bellezza e rarità straordinarie, scegliendo la parola delicatezza per ringraziare il Signore di avergli posto accanto un sacerdote, un maestro come don Gianpaolo.



La delicatezza divina incontra, così, l'uomo, avvicinandolo a un Dio paterno, tenero, che come un padre o una madre cura, senza imporsi e senza schiacciare l'individuo, lo accompagna, lasciandogli sempre possibilità di redenzione.

Con questa semplice espressione, possiamo dire che don Andrea ha condensato perfettamente lo stile di Dio, evangelicamente concreto nell'esempio di Gesù.

Ogni qualvolta esso si sperimenta, il sacerdote si fa strumento di misericordia e fulcro per l'intera comunità; come ci ricorda Sua Eccellenza, *“solo una comunità che vive la misericordia, il perdono e la fragilità può diventare segno della presenza di Dio nel mondo”*.

Al termine della liturgia, la festa è proseguita nei locali parrocchiali, con un momento di convivialità; è stata l'occasione per un primo contatto più informale e personale, tra strette di mano, abbracci e sorrisi.

Benvenuto don Andrea, la comunità è pronta a camminare al tuo fianco!

COLTIVARE COMUNITÀ, GENERARE FUTURO

**Mons. Biagio Colaianne alla Masterclass di Coldiretti Molise:
sostenere giovani e agricoltura significa dare futuro
alle aree interne e contrastare lo spopolamento**

di Valentina Capra



«**L**a prima risorsa per il Molise è la persona e, soprattutto, lo sono i giovani». È attorno a questa convinzione che mons. Biagio Colaianne, arcivescovo di Campobasso-Bojano, ha sviluppato il suo intervento alla Masterclass per i giovani imprenditori agricoli *«Coltiviamo il domani»*, organizzata da Coldiretti Molise e tenuta il 16 settembre nella sede dell'Organizzazione a Campobasso.

Un appuntamento, moderato dal direttore regionale di Coldiretti, Franco Dell'Acqua, dedicato a giovani, sostenibilità, sicurezza e innovazione, nel quale l'arcivescovo, intervenendo sul tema *«Il valore sociale dell'agricoltura: fare rete per la comunità»*, ha invitato ad andare oltre la dimensione produttiva; in Molise parlare di agricoltura significa infatti interrogarsi sul futuro dei territori, sulla possibilità di creare lavoro e continuare ad abitare paesi segnati dallo spopolamento.

«La terra non è soltanto una risorsa economica: custodisce relazioni, identità e appartenenza. Investire sui giovani significa contribuire alla vitalità dei paesi e generare nuove opportunità»

Al centro della riflessione c'è la persona, con le sue competenze, la creatività e la perseveranza che il lavoro della terra richiede anche nell'epoca delle nuove tecnologie. Attraverso l'attività agricola non si producono soltanto beni: si offre un servizio alla società, contribuendo alla sicurezza alimentare, alla qualità del cibo e

alla salvaguardia del territorio; una prospettiva che mons. Colaiani ha ricondotto anche all'incontro dei vescovi delle Aree interne, svoltosi a Benevento alla fine di agosto, dal quale è emersa la necessità di non rassegnarsi al progressivo impoverimento demografico e sociale di questi territori.

La Chiesa intende rimanere accanto alle comunità e riconosce nella promozione sociale una dimensione inscindibile dall'azione pastorale; prendersi cura delle aree interne significa prendersi cura delle persone e creare le condizioni perché possano continuare ad abitarle e in un territorio a forte vocazione agricola come il Molise, questa vicinanza passa necessariamente anche attraverso l'attenzione al mondo rurale.

In questo scenario i giovani rappresentano una risorsa decisiva e vanno sostenuti affinché le difficoltà non si traducano in abbandono; pertanto, servono risorse, infrastrutture e interventi capaci di favorire l'impresa, ma soprattutto reti che consentano a chi sceglie di investire nella propria terra di non sentirsi solo.

È proprio la comunità, nella riflessione di mons. Colaiani, a rappresentare una risposta alla rassegnazione, perché fare rete significa mettere in relazione famiglie, imprese, istituzioni, associazioni e realtà ecclesiali, trasformando esperienze isolate in una forza capace di generare sviluppo e coesione sociale.

C'è poi un patrimonio da consegnare alle nuove generazioni. L'arcivescovo ha definito gli anziani «*scrigni di sapere*»: la loro esperienza può oggi incontrare le competenze dei giovani, capaci di portare innovazione, tecnologie e nuove capacità imprenditoriali; quindi, tradizione e innovazione possono convergere in un medesimo percorso di crescita ed è in questa prospettiva che l'agricoltura rivela pienamente il proprio valore sociale.

Le aziende familiari e le piccole imprese, ancora fortemente presenti in Molise, non producono soltanto reddito: mantengono vivi i paesi, custodiscono relazioni e tradizioni e generano opportunità di lavoro; la terra diventa così luogo di solidarietà, sussidiarietà e inclusione, un obiettivo, questo, condiviso da Coldiretti Molise.

Il presidente regionale di Coldiretti, Claudio Papa, ha evidenziato il ruolo dei giovani nel rinnovamento dell'agricoltura e nella promozione della sostenibilità. Enrico Parisi e Pier Carlo Tondo, rispettivamente presidente e segretario nazionale di Coldiretti Giovani Impresa, hanno offerto il punto di vista delle nuove generazioni sull'imprenditorialità agricola. Marco Di Paolo, dell'Ufficio scolastico regionale, ha sottolineato l'importanza di una

Dall'incontro dei vescovi a Benevento alla realtà molisana, la Chiesa rinnova la propria attenzione alle aree interne: promozione sociale e cura della persona sono parte di uno stesso impegno pastorale»

formazione legata alle vocazioni del territorio.

In questa direzione si colloca anche il nuovo incarico di don Mauro Geremia come consigliere ecclesiastico regionale di Coldiretti, chiamato a favorire il dialogo tra il Magistero sociale della Chiesa e il mondo agricolo, guardando anche alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dall'intelligenza artificiale.

Il messaggio che emerge è quello di una responsabilità condivisa: creare le condizioni perché restare non sia una rinuncia, ma una concreta possibilità di futuro; per la Chiesa, essere vicina alle aree interne significa sostenere questa speranza e accompagnare quanti continuano a credere nelle potenzialità della propria terra.

Nell'ottica di mons. Colaiani l'agricoltura assume così una funzione economica, sociale e umana: custodisce il territorio e le persone, conserva l'identità aprendola al futuro, genera lavoro e rafforza le relazioni. È qui che l'attenzione della Chiesa alle Aree interne incontra il mondo agricolo: *sostenere chi coltiva la terra significa mantenere vive le comunità e offrire ai giovani la possibilità di costruire qui il proprio domani.*



QUANDO LA MEMORIA DIVENTA BELLEZZA

La rinascita della Madonna del Rosario a Cercepiccola

di Don Nico De Candia



A Cercepiccola, la penultima domenica di agosto, si festeggiano due “Cuori”: il Sacro Cuore di Gesù e quello della Madonna, la quale, già da fanciulla, facendo sue le parole del Figlio e «conservandole e meditando nel suo cuore» (cfr. Lc 2,19), con questo esercizio di fede e pazienza imparò pian piano a sincronizzare i battiti del suo cuore con quelli di Gesù. Fu questo il suo segreto, che la portò al successo: imparare da Gesù, copiare l'umiltà. Perché i piccoli semi hanno in sé la potenza di diventare grandi alberi. Basta crederci. Credere e attendere.

Una statua dimenticata

Al mio arrivo a Cercepiccola mi imbattei in una

vecchia statua abbandonata. Aveva il volto sfigurato, i capelli di canapa impolverati e pieni di insetti, il vestito squarciato e una grande corona d'argento annerita. Eppure, nonostante tutto, quel volto di fanciulla conservava un certo fascino. Quell'immagine triste suscitò in me una sorta di compassione e mi spinse a fare una ricerca.

Scoprii così che quella statua era la prima Madonna del Rosario e che custodiva una storia lunga ben due secoli. Era stata tanto cara ai cercepiccolesi da meritare, in passato, la festa più grande e più bella del paese, curata da un'omonima confraternita di laica istituzione, canonicamente eretta il 5 agosto 1892.

Col tempo tutto perse vigore e la statua cadde in stato di abbandono. Fu sostituita da una di plastica, forse perché ritenuta non più degna di essere venerata a causa del suo pessimo stato di conservazione. Purtroppo, molto spesso è così che facciamo: le cose vecchie si buttano anziché ripararle, in nome di una modernità che sforna oggetti in serie, spesso realizzati con materiali scadenti e privi di un'anima.

La bellezza che rinasce

Ma le cose belle, quando sono vere, possono rinascere. Da qualche anno, grazie alle mani d'oro di due novantenni, Maria Zurlo e Giuliana Imposimato, e alla nobile maestria dell'artista civitanovese Teresa Di Tomaso, quell'immagine, imbruttita dal tempo e forse anche dallo spento entusiasmo per la propria storia, ha ritrovato la bellezza di duecento anni fa, quando veniva dolcemente modellata dalle mani imbrattate, ma sicuramente devote, dello scultore artigiano.

Solo dall'umiltà nasce la vera bellezza: dallo sporcarsi le mani, senza paura del giudizio perbenista della gente. Proprio come fece Cristo. Pur essendo Signore, non si ritenne mai superiore agli altri; anzi, si fece loro servo. Servo per amore. Servo per donarci il bello.

Vita diocesana

Oggi, anche quell'angolo impolverato e desolato del cimitero, che per tanto tempo aveva fatto da semplice ripostiglio all'immagine sacra, ha lasciato il posto a una graziosa cappellina nella chiesa Madre. Un luogo più dignitoso e accogliente, dove la bella Madonna potrà essere custodita con cura e devozione e che, al tempo stesso, potrà diventare uno spazio raccolto dove fermarsi per rivolgerle una preghiera più intima e riservata.

Dalla memoria alla speranza

La fede ci insegna che c'è sempre tempo per la speranza. E la speranza accende l'entusiasmo di rimettersi in gioco, di non demordere, di non cedere alla tentazione di chiudersi nei ricordi belli di un tempo per lamentarsi di un mondo che pare non regalarci più emozioni. Ogni tempo ha la sua bellezza. Basta saperla scorgere. E per farlo occorre compiere quello stesso esercizio che Maria operava ogni giorno nella sua vita: ascoltare la Parola che incoraggia, meditarla nel silenzio della preghiera e praticarla con l'aiuto della comunità che, insieme, trova stimoli nuovi per dare bellezza a ogni gesto quotidiano.

Oggi possiamo chiamare questo esercizio di Maria con una parola semplice e familiare: Rosario. Il Rosario unisce Vangelo, preghiera e missione. Così, in parrocchia, è nata da poco l'"Associazione Madonna del Rosario": un gruppo di fedeli che desidera andare oltre la mera devozione e, approfondendo il Vangelo del Figlio, imparare a pregare "come" la Madre e "con" la Madre, per poter poi testimoniare la bellezza dello stile di vita fraterna proposto da Gesù.

Un anno per Maria

La festa di domenica 23 agosto ha voluto mettere in evidenza questo aspetto. A duecento anni dalla realizzazione della statua della Madonna del Rosario, dopo il prezioso restauro e con la nascita dell'omonima associazione, quest'anno la nostra parrocchia celebra una sorta di Anno Mariano, aperto alla presenza del sindaco, che ha donato la cera per alimentare la lampada destinata a rimanere sempre accesa ai piedi dell'immagine della Vergine.

A presiedere la solenne Celebrazione Eucaristica serale è stato il nostro Arcivescovo, don Biagio, che, commentando le parole del Vangelo «La gente chi dice che io sia?», ha ricordato che spesso ci preoccupiamo di ciò che gli altri pensano sul nostro conto e perdiamo di vista la nostra vocazione a vivere con lealtà il ruolo che ogni giorno siamo chiamati a svolgere. La fede è compito e servizio, non solo devozione.

La celebrazione si è conclusa con il dono della



comunità al suo pastore: uno splendido ritratto del Vescovo, dipinto a olio dalla maestria dell'artista vinchiaturese Gianni Antonioli. Il Vescovo ne è rimasto estasiato e noi abbiamo goduto del suo bel sorriso, segno evidente di aver molto gradito il dono.

*O Maria, Madre
che hai custodito la Parola nel cuore,
insegnaci ad ascoltare prima di parlare,
a meditare prima di giudicare,
a servire prima di pretendere.
Insegnaci a non avere paura delle nostre ferite,
perché anche una statua deturpata dal tempo
può ritrovare la sua bellezza
quando qualcuno decide
di prendersene cura.
Insegnaci a non buttare via ciò che è vecchio,
ma a riconoscere ciò che merita
di essere salvato, custodito e restituito
alla sua bellezza.
Insegnaci a credere nei piccoli semi,
ad attendere senza scoraggiarci
e a sperare anche quando
sembra che tutto sia finito.
Fa' che il nostro cuore impari
a battere sempre più in sintonia
con quello di tuo Figlio.
E quando il mondo ci chiederà:
«Che cosa dice la gente?»,
fa' che la nostra risposta
non sia soltanto una parola, ma una vita.
Una vita donata.
Una vita umile.
Una vita fraterna.
Una vita capace di trasformare
la memoria in futuro,
la devozione in missione e la fede in amore.*

MAGNIFICA HUMANITAS

*La nuova rassegna cinematografica della Diocesi di Campobasso-Bojano.
Il cinema torna a raccontare la sfida per una nuova umanità*

di Roberto Sacchetti



Riprende nel mese di ottobre la Rassegna cinematografica a cura dell'Ufficio della Cultura presso la Diocesi di Campobasso - Bojano, in collaborazione con la Scuola di Formazione Toniolo.

Questa volta i temi si ispirano all'Enciclica *"Magnifica Humanitas"* di papa Leone XIV, notoriamente centrata in una sfida all'invasione tecnologica incontrollata e pericolosa nei vari campi.

"Sotto le stelle di Parigi" è il primo film, il 1° ottobre, di Claus Drexel, che, sul tema della Magnifica Humanitas, parla appunto di una ricercatrice che ritrova le sue istanze più inclusive per il contatto con un bimbo separato da una madre emigrata, oggetto di un provvedimento di rimpatrio.

Il secondo, giovedì 8 ottobre, dedicato all'Intelligenza artificiale, *"I'm your man"*, di Maria Schrader, ci presenta la storia di un androide con caratteristiche a lei somiglianti,

accettato al suo fianco da un'archeologa berlinese, per ottenere fondi per la sua ricerca.

Il terzo, in programma il 15 ottobre, *"The old oak"*, di Ken Loach, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, tratta della vita di un villaggio di una contea inglese popolato da rifugiati provenienti dalla guerra civile in Siria. Il titolo riproduce il nome di un pub nel cui retro una giovane donna siriana allestisce una mensa per gli sfollati d'accordo con il proprietario, divenuto suo amico, suscitando la reazione di avventori contrari allo spirito di accoglienza dell'iniziativa.

Il quarto, *"Tutto in un'estate"*, nell'ambito dell'ultima sezione della rassegna, dettata dal tema della Cultura dell'amore, è un film di Louise Courvoisier, con protagonista un ragazzo di 18 anni che passa da una vita sregolata e spensierata a una dura esperienza di responsabilità per la cura della sorellina dopo la morte del padre.

L'amore per la famiglia lo condurrà a due soluzioni fortunate, la produzione di un formaggio molto richiesto e la vittoria di un premio in un concorso locale.

Le quattro tematiche affrontate dalla rassegna rispettano il filo conduttore dell'Enciclica del Papa, diretta a stabilire un percorso nuovo che contrasti la logica della sopraffazione e della esasperata impronta produttiva che hanno cancellato o contrastato le esigenze umanitarie negli ultimi tempi.

Si segnala la corrispondenza della discussione con le più rilevanti e attuali criticità, specificamente diretta alla realtà dei giovani che dovrebbero costruire un nuovo, più umano mondo.

Rassegna cinematografica

MAGNIFICA HUMANITAS

Sui temi dell'Enciclica di Papa Leone XIV

**AUDITORIUM
CELESTINO V
ore 19.00**

**Via Mazzini
CAMPOBASSO**

**Da giovedì 1 ottobre
a giovedì 22 ottobre**

2026



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO
Ufficio Diocesano di Pastorale della Cultura
Ufficio Diocesano di Comunicazioni Sociali
Ufficio Diocesano delle Aggregazioni Laicali

In collaborazione con
Associazione Cinematografica "Sciuscià aps"
Associazione Culturale "Sopraitetti aps"
Scuola di Formazione e Cultura "G. Toniolo"

1 ottobre

SOTTO LE STELLE DI PARIGI
(86' – Claus Drexel, 2021)
Tema: Magnifica Umanità

8 ottobre

I'M YOUR MAN
(108' – Maria Schrader, 2021)
Tema: Intelligenza Artificiale

15 ottobre

THE OLD OAK
(113' – Ken Loach, 2023)
Tema: Dottrina Sociale della Chiesa

22 ottobre

TUTTO IN UN'ESTATE
(92' – Louise Courvoisier, 2024)
Tema: Cultura dell'Amore

Abbonamento: Euro 10

UOMINI E NO

**Ho incontrato il sorriso luminoso e fresco
di bambini in fasce e di mamme sotto il pesco
che allattavano gaudenti nel flusso e generose,
come il profumo avvolge quello delle rose.**

**Ho visto giovani correre su prati immensi,
scontrarsi per pelota gettata in altri versi⁽¹⁾
e poi chi grida di gioia, chi a terra per noia⁽²⁾,
per una palla baciata che diventa gloria.**

**Nel calore che cala - ritornante a casa -
ho visto mani dure abbraccianti tenere la sposa
e i piccoli intorno che prendevano domestici regali,
sottratti al pranzo del lavoro per arricchir la sala⁽³⁾.**

**... poi gridi più lontani e avversità di riti:
enti che corrono senza veder nessuno⁽⁴⁾,
macchine arrabbiate che scrozzano senza denaro⁽⁵⁾
e i molti che non contano più dell'uno⁽⁶⁾;
un mondo ricco, che rimane avaro.**

padre Giuseppe Maria Persico



(1) "in altri versi", cioè in senso opposto al normale procedere; è il gioco del rugby che consiste nel portare una palla ovale "la pelota" nella porta avversaria, ma chi la possiede può darla al proprio compagno di squadra solo passandogliela all'indietro, "in altri versi".

(2) "noia", qui sta per tristezza, disillusione per il vano rincorrersi e poi perdere.

(3) "la sala", è la sala da pranzo già apparecchiata per la cena.

(4) "enti che corrono", persone che hanno perso la loro identità nei confronti degli altri, chiusi nei loro pensieri e preoccupati solo dei propri interessi da raggiungere quanto prima.

(5) "senza denaro", qui il poeta allude allo sfruttamento che si fa degli operai, facendoli lavorare oltre l'orario stabilito senza mercede aggiuntiva e su macchinari molto adusati.

(6) "e i molti non contano più dell'uno", qui lo sguardo è rivolto ai grandi agglomerati urbani, dove anche chi è vicino di casa non si conosce, o non vuole essere conosciuto.